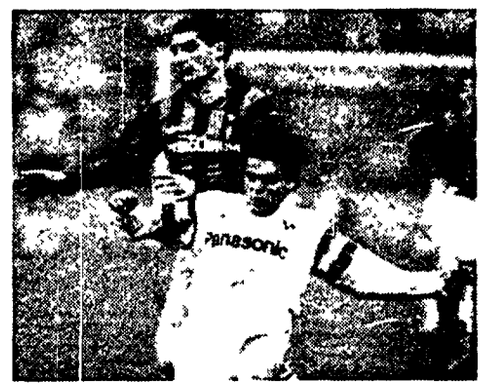
edilfornaciai
Una grande impresa italiana

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n 53
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Giovedì
7 marzo 1991



Coppe di calcio Milan pari in casa Bene Juve e Roma Perde la Samp

Perde la Sampdoria, delude il Milan, pareggia in casa il Bologna contro lo Sporting Lisbona, Inter e Atalanta, in Uefa, non vanno al di là dello zero a zero. Invece, la Roma supera per 3-0 l'Anderlecht e la Juventus batte il Liegi A San Siro, in Coppa Campioni, nell'incontro più importante della giornata, il Marsiglia fa soffrire i rossoneri. Segna Gullit ma pareggia Papin. Prossimo appuntamento per il ritorno il 20 marzo.

NELLO SPORT

Pds, assegnati gli incarichi di lavoro

La Direzione del Pds ha assegnato ieri gli incarichi di lavoro, definendo 14 «aree tematiche», a loro volta articolate in «uffici». Nominato anche un «ufficio di coordinamento» unitario, con D'Alema, Ranieri e Angius. Più accentuata la distinzione di compiti fra partito e governo-ombra, i cui ministeri saranno assegnati in seguito dai gruppi parlamentari. Sulla proposta complessiva buona parte della minoranza si è astenuta.

A PAGINA 10

Treni, navi e gasolio da oggi meno cari

Treni, navi e gasolio da oggi costano di meno. Per i trasporti ferroviari e marittimi il ribasso è del 10%, dovuto al «taglio» dell'Iva sui biglietti dal 19 al 9%. Il gasolio per auto scende a 1.120 lire, quello per riscaldamento a 1.043. Ciò grazie al calo internazionale dei prodotti petroliferi.

A PAGINA 13

Polemiche tv Per Sgarbi supermulta di 15 milioni

Vittorio Sgarbi è stato multato dalla Rai di 15 milioni e dovrà preregistrare i suoi prossimi interventi in tv. La clamorosa «punizione», decisa dal direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli (in accordo con il direttore di Raidue, Sodano), giunge dopo le polemiche sollevate dall'intervento del critico durante la trasmissione della Carrà, *Ricomincio da due*, nel corso della quale aveva criticato il Papa.

A PAGINA 18

Editoriale

In politica il Papa non è infallibile

CARLO CARDIA

Forse la vera febbre papista, da cui l'Italia non riesce a guarire, sta nelle smodate passioni, *pro* o *contro*, che si agitano attorno alla figura del Pontefice. Tutte sbagliate ed esiziali, voglio dirlo subito, perché di volta in volta insincere o subalterne, acritiche o strumentali, e sempre faziose. Per il rispetto stesso che si deve a Giovanni Paolo II, che di apologeti occasionali o di osannatori perenni non ha bisogno, è giusto riflettere su questo grande nodo della storia italiana. Riepilogando, anzitutto, i momenti salienti degli interventi pontifici negli ultimi mesi. Sin da gennaio, il Papa ha fatto tutto il possibile per evitare il ricorso alle armi nel Golfo Persico, ed ha proseguito nel suo magistero sino ad oggi. Quando una certa equidistanza tra i contendenti parve ad alcuni dubbia e criticabile, Giovanni Paolo II si espresse a favore di una *pace giusta* e disse ad alcuni giovani romani «non siamo pacifisti». Prima ancora aveva detto: «L'aborto è come la guerra». Negli ultimi giorni del conflitto, la Santa Sede apprezzò il *piano Gorbaciov* e mostrò freddezza verso le conclusioni militari che si andavano delineando. Da quando la voce delle armi è cessata, e ieri in modo solenne, il Papa ha insistito per una *pace con giustizia per tutti*. Infine, è di pochi giorni addietro la severa critica (solo apparentemente provinciale) del Papa verso costumi e scelte dell'Emilia Romagna.

È del tutto evidente – ma pochi l'hanno compreso – che un simile orientamento politico-magisteriale non è monopolizzabile da nessuno, singolo o forza politica che sia. Eppure molti hanno cercato di appropriarsene, sezionando parole e posizioni. A sinistra, dell'equazione aborto = guerra si è preferito non parlare. Ci si è un po' risentiti delle censure alla regione emiliana, sperando però non si infrangesse l'idillio unilateralmente dichiarato. Nei movimenti pacifisti cattolici, addirittura, la frase del Papa contraria al *pacifismo* è stata censurata e annullata. Per contro, colonne di piombo sono state scritte per criticare il terzomondismo di Giovanni Paolo II. Qualcuno è giunto a dire che il governo italiano è stato condizionato dalla presenza del Papa in Italia.

Evidentemente, non ci si è ancora abituati a convivere, serenamente e laicamente, nel nostro paese con una Santa Sede che intende (e può, e deve) sviluppare liberamente i propri orientamenti ideali e politici a prescindere dalle vicende interne italiane. Questa la amara constatazione che può farsi a più d'un secolo dall'unificazione nazionale. Gli errori più grandi, però, sono stati fatti dai politici. Coloro che nel pacifismo cattolico hanno innalzato la bandiera pontificia per sacralizzare (peccando gravemente di superbia) le proprie scelte politiche non si sono resi conto che alimentavano, per automatico effetto, correnti d'opinione contrarie alla Chiesa. E si sono trovati colpevolmente nudi di fronte alle allucinanti violazioni dei diritti umani perpetrate dal regime di Saddam: è ovvio, infatti, che il magistero pontificio sui diritti umani – splendida pagina della Chiesa conciliare e di Giovanni Paolo II – vale per ogni popolo.

Più triste, per me, è segnalare gli errori che si sono compiuti a sinistra. Correttamente, in una autocritica del *pacifismo assoluto* pubblicata su *l'Unità* è stato rilevato che *si è rimasti in pochi*. Ci si dovrebbe chiedere se tra le cause di questo fallimento non sia da annoverare anche l'improvvisato e strumentale assemblaggio di forze e motivazioni diverse per storia e natura. L'essemblaggio è cosa ben diversa dalle alleanze. Il primo è incontro confuso ed episodico. Le alleanze sono il frutto di un cammino ravvicinato e di un possibile approdo comune. In realtà, dietro il magistero pontificio c'è la concezione etica del sacrificio, individuale e collettivo, ed anche perciò la critica dell'Occidente ricco e sazio. E c'è, perché non potrebbe non esserci, l'eco di una legge divina valida per tutti gli uomini e le società. Poi, attorno a questo nucleo ci sono sfumature culturali e politiche cangianti.

Può la sinistra, che ha da poco abbandonato un *assoluto-materialista*, abbracciare un *assoluto trascendente*? È proprio necessario ricordare che neanche la Chiesa cattolica pretende la sacralità per le posizioni di politica internazionale del Papa? E che già il Concilio Vaticano II ha rivalutato la laicità della politica? Proprio questo è mancato a molti: la capacità di ascoltare il Papa e le sue parole, di discuterle laicamente e di prendere da esse ciò che la coscienza propria suggeriva. Ogni altro uso politico del Papa, oltre ad essere riconoscibilissimo, è perdente.

Discorso trionfale del presidente Usa davanti alle Camere riunite in seduta congiunta
Il pontefice chiude il «mini Concilio» sul Medio Oriente: «Spero di andare a Gerusalemme»

«La pace siamo noi»

Bush esalta la nuova America

I fantasmi del Vietnam sembrano ormai lontani. Nel suo primo discorso solenne dopo il trionfo nel Golfo, Bush esalta il «nuovo spirito americano», l'orgoglio recuperato in Arabia. Cita il disarmo e la questione palestinese come prossimi nodi da sciogliere. In popolarità il presidente americano ora supera Roosevelt, Kennedy e il Truman vincitore della seconda guerra mondiale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un Bush trionfante esalta il «nuovo spirito americano». E lo mette al servizio del «nuovo ordine mondiale». Invita l'America ad unirsi nell'orgoglio recuperato dopo un'era di depressione da «sindrome da Vietnam», per poter far fronte alle sfide del futuro sul piano interno ed internazionale. E tra queste ultime cita la questione palestinese, il disarmo chimico e nucleare. Il solenne discorso del presidente americano, è stato pronunciato ieri alle 21 ora di Washington (tre del mattino in Italia) davanti ai due rami del Congresso, mentre i sondaggi indicano un consenso plebiscitario alla politica seguita da Bush nella guerra del Golfo. Ma gli stessi sondaggi indicano che solo 49 per cento degli americani esprimono consenso alla politica che la Casa Bianca segue per i problemi interni. Trionfo all'estero, quindi, ma aria di amarezza se non di sconfitta in casa. Ma Con l'aria di *trionfo che tira*, oggi anche gli avversari politci applaudono il presidente.

Ieri intanto, in Vaticano, il Papa concludento il «mini vertice» sul Medio Oriente è ritornato su tutti i gravi problemi ancora aperti nella regione, poi ha aggiunto: «Un giorno spero di poter andare a Gerusalemme».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Giammarco Bellini

Liberato Bellini Si teme per la sorte dei giornalisti

Continua l'angosciante attesa di notizie sulla sorte delle decine di giornalisti scomparsi da domenica nel sud dell'Irak. Ieri si sono accavallate informazioni contraddittorie provenienti per lo più da fonti della resistenza anti-Saddam Secondo i portavoce in Europa di alcuni gruppi dell'opposizione irachena la maggior parte dei giornalisti sarebbe custodita dai ribelli sciiti in una località a quindici chilometri da Bassora, mentre 4 o 5 sarebbero finiti in mano alla Guardia repubblicana e potrebbero addirittura essere stati uccisi.

Altri movimenti anti-Saddam citando l'ayatollah Mohammad Bagher Hakim, capo spirituale della comunità sciita irachena ed esule da anni a Teheran, affermano che tutti i giornalisti sono prigionieri delle truppe lealiste. Purtroppo nessuna fonte indipendente è in grado di confermare l'una o l'altra versione.

Intanto dopo il rilascio del capitano Cocciolone, ieri è stata la volta del maggiore Bellini. Insieme ad altri 34 exprigionieri americani, inglesi, kuwaitiani, Bellini è giunto a Riyad e presto farà ritorno in *Italia*.

Secondo alcune voci, il capitano Cocciolone dovrebbe arrivare a casa già nella giornata di oggi.

A PAGINA 3

Il presidente della Repubblica sbeffeggia l'opposizione. Dura replica di Botteghe Oscure

Cossiga al Pds: «Si occupa solo di sesso» Rodotà: chi parla così non sta molto bene

Il capo dello Stato attacca il Pds (accusato di tradire le sue radici), il suo presidente, e «l'ex grande giornale dell'ex grande partito». Stefano Rodotà replica con «preoccupata comprensione per le condizioni» dell'autore di «incredibili affermazioni». La raggelante raffica di battute pronunciate da Francesco Cossiga a margine di una cerimonia alla Camera. Severi commenti da Botteghe Oscure. Il dc Zamberletti «giustifica».

Piano Solo S'indaga anche sul capo dello Stato

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Francesco Cossiga è «indagato». Il suo nome, insieme con quello di Giuseppe Alessi e Antonio Labruna, compare in un fascicolo della Procura di Roma, iscritto nel registro dei reati. È l'ultimo capitolo della vicenda della manomissione dei nastri sul Piano Solo. Un fatto clamoroso, quello di indagare sul Presidente Cossiga, sia pur per vicende «antiche». Non ci sono precedenti e il «caso» farà discutere.

A PAGINA 9

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. A freddo, durante una cerimonia, il presidente della Repubblica ha espresso con accenti durissimi quel che pensa del nuovo Partito democratico della sinistra, del suo presidente «professor Rodotà» e dell'Unità. Uno show impressionante: sul Pds che considererebbe «sciocchezze superate» Gramsci e Togliatti e che «indica la sessualità della politica quale asse delle lotte del movimento operaio», su Rodotà (<se lui è di sinistra io sono un brigatista rosso>) e così via. La Direzione del Pds esprime a Stefano Rodotà «piena solidarietà». Il presidente dei democratici di sinistra si mostra «preoccupato per le condizioni di chi fa certe affermazioni». Walter Veltroni invita tutti, dopo queste dichiarazioni, a «riflettere sul Quirinale» Il sen. Massimo Riva si chiede, a proposito di recenti polemiche: «Elezioni anticipate per le Camere o per il Quirinale?».

A PAGINA 9

Duomo Connection Sotto inchiesta anche il sindaco?

È tempesta sul Comune di Milano: l'assessore socialista Attilio Schemmari è stato raggiunto da un «invito a presentarsi» (equivalente all'ex mandato di comparizione) per la vicenda della *Duomo Connection*, che già in novembre aveva rischiato di travolgere la Giunta. Voci smentite dallo stesso interessato dicono che anche il sindaco Paolo Pillitteri è stato chiamato a discolparsi di fronte alla magistratura.

CARLO BRAMBILLA

MILANO La *Duomo Connection*, l'inchiesta giudiziaria che dal maggio scorso cerca di far luce sugli intrecci tra mafia e politica, ritorna a far tremare la Giunta di Milano. Da ieri l'ex assessore all'urbanistica Attilio Schemmari – che finora era comparso come parte lesa in questa vicenda – è ufficialmente coinvolto, nelle vesti di accusato. Schemmari è stato accompagnato in gran segreto a Palazzo di Giustizia, forse per un confronto con gli altri personaggi implicati in questa storia di presunte tangenti e presunti favori concessi ad imprese edili in odor di mafia. Voci insistenti dicono che i magistrati milanesi hanno emesso un «invito a comparire» nei confronti del sindaco socialista Paolo Pillitteri: ma l'interessato smentisce seccamente.

A PAGINA 12

Due navi gettano l'ancora al largo della città. I fuggiaschi in condizioni disperate

Seimila albanesi bloccati nel porto Brindisi è assediata dai profughi

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

BRINDISI. Continua l'esodo dei profughi albanesi. Seimila persone a bordo di due grosse navi aspettano da ieri pomeriggio di poter entrare nel porto di Brindisi e altre quindici imbarcazioni con migliaia a bordo sarebbero salpate ieri sera verso le coste italiane. La città pugliese è ormai all'emergenza. L'amministrazione si sente completamente abbandonata dal ministero degli Interni. Il portavoce della presidenza del Consiglio ha detto: «Non possono essere dichiarati rifugiati politici». Significa che gli albanesi saranno espulsi? Intanto, dall'Albania giungono notizie di città allo stremo, assediate dalla fame e dalla paura. Assalto alle ambasciate di Tirana per il visto.

A PAGINA 11

L'Europa apra le porte

FRANCO FERRAROTTI

Anche l'Adriatico, come l'Oceano Pacifico, ha dunque i suoi *boat people*, i rifugiati sociali e politici, persone di varie età, uomini e donne, in fuga per via mare dall'ultima dittatura rimasta in Europa. L'afflusso degli albanesi potrà verosimilmente continuare.

Non è solo un problema italiano. Siamo alle soglie d'una società multietnica che si afferma al di là delle frontiere nazionali di matrice ottocentesca. L'Europa non può tirarsi indietro, non può chiudere le sue porte. Ora è venuto il tempo di provare che la solidarietà europea può funzionare e può risolvere i problemi europei. Il governo italiano sta preparando le misure di pronto intervento per fronteggiare i problemi immediati. Un inserimento positivo degli immigrati sarà possibile però solo con la cooperazione di tutti.

A PAGINA 2

I MERCOLEDÌ DE l'Unità
Grandi libri di storia e letteratura

MERCOLEDÌ 13 MARZO
IL TERZO VOLUME

Giornale + Libro lire 3000

Dall'anno Mille al nostro tempo.
L'appassionante cammino di un popolo.

È morto Randone, il solitario

DARIO FO

Poco più di un anno fa, ad Urbino, mi è capitato di tenere una conferenza sull'attore dove ho citato come esempio proprio Salvo Randone, una figura per me importantissima. Non si era ancora trovato nell'umiliante situazione di ricorrere alla questua di stato, quindi ne parlai con una certa libertà, soffermandomi solo sulle sue incredibili capacità artistiche. E dicevo che era eccezionale per almeno due motivi. Innanzi tutto un formidabile istinto d'attore, poi una cultura che non era affatto libresca, ma determinata dall'attenzione del suo essere un grande artigiano, un attore che aveva profondamente ragionato sul teatro e su quanto andava facendo.

Non era affabile, non era simpatico, era piuttosto scontroso, invece, addirittura scostante. Una specie di orso chiuso in se stesso. E non era abile nel tessere le amicizie che contano, nel cercare gli appoggi da parte dei potenti, che pure sono così diffuse nel nostro ambiente. Di questa solitudine, anzi, ne parlava spesso, e a ragione, con grande orgoglio. Proprio in queste ore, di fronte alla figura vergognosa che stanno collezionando i nostri politici con le nomine del Teatro di Roma, Salvo Randone torna ad essere un esempio di correttezza e di moralità. A lui, attore così straordinario, a cui nessuno mai ha offerto di dirigere un teatro o una compagnia, e che se è stato negli anni capocomico lo ha fatto sempre a sue spese.

Penso alla difficoltà di recitare accanto ad un attore del suo livello. Perché senza volerlo, faceva figurare mediocri anche attori altrimenti considerati bravi. Leggendo le recensioni, si notava spesso che i critici erano costretti a giudicare la compagnia «non all'altezza» dell'interpretazione di Randone. Ma era lui, la sua straordinaria capacità di mettere sofferenza, distacco, meraviglia nei suoi personaggi a rendere tutti gli altri attori, al confronto, meccanici, ovvii, persino banali. La prova ultima della sua immensa professionalità ce l'ha data negli ultimi anni della sua carriera, quando l'ho visto recitare accanto a gruppi non di altissimo livello. Eppure, neanche in quelle occasioni, Randone andava da solo sulla scena: riusciva a rompere i suoi ritmi per seguire quelli scentrati dei suoi compagni, aspettare ed adeguare al loro passo la sua andatura. In quei momenti distruggeva il suo valore, salvo poi rimontare, altissimo, in qualche monologo.

Difficilmente sarà ricordato con l'ufficialità che si riserva a molti. Ma Randone non ha sgomitato né blandito nessuno. Si è limitato a vivere con umiltà e persino con voluta povertà, una condizione che ultimamente era diventata scandalosa per tutti noi, riuscendo a risalire e a vincere persino l'amarezza di trovarsi a lavorare, dopo tanti anni di palcoscenico e di indimenticabili spettacoli, con compagnie che non erano alla sua altezza, in teatri che non potevano coronare una carriera così straordinaria.

Molte volte l'ho citato ad esempio nei miei seminari, invitando attori e studenti ad andarlo a vedere, a non perdersi delle lezioni di teatro così formidabili. Io stesso andavo ogni qual volta mi era possibile. Tante volte, finito il mio spettacolo, mi precipitavo nel teatro dove recitava lui, per vedere magari solo l'ultimo atto. E poi in camerino lo trovavo sempre uguale, così timido, malinconico, sovraccarico di pudori e genuinamente solitario che persino io, che lo conosco da quando ero un ragazzino, ho sempre avuto, nei suoi confronti l'impaccio di andarlo a salutare.